

Aumento dell'insicurezza; cresce il risparmio delle famiglie

9 maggio 2014 - "Non chiedere, potrebbero accontentarti!". Questa frase oggi si può applicare alle imprese italiane; il proverbio invita a prestare attenzione a ciò che si chiede, perché non avendo le idee chiare sulle conseguenze o non avendo voluto comprendere che saranno negative, l'ottenere ciò che si chiede implicherà un danno.

E' quel che è accaduto: dopo decenni di campagne di comunicazione su tutti i media in cui le imprese chiedevano più flessibilità sul lavoro, e meno contributi da pagare, lo hanno ottenuto oltre l'immaginabile. Esclusa una isoletta di naufraghi ancora un po' tutelati, ogni nuovo lavoratore entrante è precario; con gli ultimi decreti del governo Renzi si è raggiunta una instabilità del lavoro che ci ha riportati a un secolo fa, e contemporaneamente le riforme sul sistema pensionistico (ultima quella del governo Monti) rivelano anche ai meno portati ai calcoli finanziari una triste verità: la sicurezza di una pensione sufficiente per vivere non esiste più.

Henry Ford diceva dei suoi operai: "Se li pago bene, compreranno le mie auto!". Le imprese private italiane dicevano: "Se li pago male, venderò lo stesso e farò più profitti!".

Evidentemente le imprese private italiane sono carenti in formazione economica, perché anche uno studente di ragioneria sa che se il reddito disponibile (dato anche dai salari) scende, i consumi diminuiscono. Le imprese private italiane sono anche carenti di formazione finanziaria, perché qualunque studente di economia sa che in previsione di flussi finanziari minori deve aumentare il risparmio. Si possono associare alle imprese private italiane anche tutti gli uomini politici che hanno creduto che si potesse gestire uno Stato come se fosse una azienda, ovviamente; sarebbe ingiusto escluderli.

Le famiglie italiane, invece, sembrano più sagge di tanti economisti "liberal" e di tanti uomini politici "moderati": strette nella morsa tra redditi attuali dei giovani bassi e precari, e redditi futuri degli anziani sempre più posticipati e sempre più bassi, fanno quello che qualunque contadino della prima metà del XX secolo ha fatto: risparmiano! E' facile essere profeti affermando che, man mano che si diffonde la percezione dei "tagli" alla sicurezza economica attuati dallo Stato italiano la propensione al risparmio salirà a livelli di più di un secolo fa. Un freno è la difficoltà (non solo psicologica) di tornare al tipo di vita di un secolo fa: niente automobile, niente gadget elettronici, niente armadi pieni di vestiti, niente ADSL, niente vacanze, niente paghetta ai figli, eccetera...

I risparmi delle famiglie italiane sono aumentati nell'ultimo anno di 15,4 miliardi (+1,8%), e tolgono i soldi dalle banche mettendoli in titoli (liquidità delle banche -7,4%). I consumi diminuiscono (vendite prodotti commerciali -3%), mentre imprese (anche loro risparmiano) aumentano i fondi del 2,6%, assicurazioni e fondi pensione (che risparmiano un po' di più) aumentano i fondi del 7,3%. Le imprese familiari invece se la passano male, aumentando i fondi solo dello 0,2%.

Questa corsa al risparmio fa diminuire i fondi delle banche del 7,4% (dati Unimpresa), che corrono al deposito sicuro (investimenti in Titoli di Stato +9,1%), e riducono i prestiti a imprese e famiglie (-2,09%).

Assistiamo a due fenomeni, il primo facilmente prevedibile, il secondo un po' meno se gli intermediari finanziari avessero assolto il loro compito in modo efficace.

Primo: l'aumento delle riserve (risparmi) delle famiglie che preferiscono risparmiare il più possibile, e così facendo riducono drasticamente i consumi con inevitabili ricadute negative sul fatturato delle aziende, che avendo domanda in calo o esportano di più o debbono ridurre la produzione. Per farlo riducono

l'occupazione (possono tranquillamente farlo, e lo fanno) , creando ulteriore insicurezza e maggiore risparmio: di chi è disoccupato per ovvie ragioni, e di chi è ancora occupato per prepararsi al peggio.

Secondo: le banche italiane si rivelano pessimi intermediari finanziari; hanno ridotto i prestiti di 30,5 miliardi al settore privato in un anno, spostando la liquidità in asset sicuri. Cioè invece di finanziare imprese e famiglie, gli istituti bancari mettono i soldi in titoli di Stato, con guadagni facili e sicuri, di fatto assoggettando lo Stato a un maggior esborso per il suo finanziamento, che potrebbe essere rivolto direttamente alle famiglie a tassi inferiori (i conti correnti hanno ormai rendimenti di decimillesimi).

Se i risparmi dei lavoratori dipendenti aumentano, i loro consumi scendono; se i loro consumi scendono non solo le imprese vedono ridursi il fatturato, ma anche tutta la classe dei venditori (per intendersi, coloro che al passaggio all'euro hanno fatto aumentare il costo della vita del 40% con il semplice trucco 1.000 lire = 1 euro) vede ridursi i propri. Sono stati necessari molti decenni per aumentare la domanda interna di un popolo avvezzo a vivere da formica (in Cina non ci sono ancora riusciti), e pochissimi anni per invertire la tendenza; e si tratta di una inversione "storica". Il XX secolo aveva dimostrato che un sistema di sicurezza sociale diffuso era benefico per l'economia europea, e si era arrivati a livelli di benessere medio in Europa mai raggiunti nella storia; nel nome dell'interesse privato (chiamato oggi "mercato") si è voluta togliere la sicurezza, dimenticando che senza la sicurezza non possono esistere mercati (i "mercati" si sono sempre tenuti all'ombra del palazzo, dell'abate, e dei loro armigeri) . Si era arrivati al punto di credere che l'agricoltura avrebbe continuato a diminuire di importanza, le fabbriche ad avere sempre meno peso, e che tutti sarebbero stati occupati nei servizi; in Italia i giovani stanno tornando all'agricoltura appena possono, l'import di prodotti dall'estero sta distruggendo la rete di imprese italiana, e il settore servizi non produce più occupazione, se non precaria e a basso reddito,; anche questi sono punti di svolta storici. Vediamo adesso gli effetti di trenta anni di politiche economiche del "lasciar fare" europeo, mentre vediamo il carroarmato , capitalista ma pianificatore, Cina procedere imperterrito verso sempre nuovi record.

Con tutti i suoi svantaggi l'euro ha un vantaggio: la concezione tutta tedesca (Weimar è stata una ben dura lezione) che l'inflazione deve essere zero fa sì che i risparmi in euro non siano erosi dall'inflazione come è successo per decenni ai risparmi in lire; anche per questo un ritorno alla lira è difficilissimo: in una epoca di recessione, insicurezza lavorativa, insicurezza pensionistica, è inconcepibile che i risparmi delle classi povere siano erosi dall'inflazione, pena la fuga dal risparmio monetario; anche questa sarebbe una svolta storica.